

# «Acciò che più fiorini che si potesse fossero ne la città di Siena per potere meglio soddisfare la decta guerra». Indagine sull'origine del fiorino di Siena, detto “sanese”, durante la dominazione viscontea (1390-1404)

Alessio Montagano  
Accademia Italiana di Studi Numismatici

DOI: 10.54103/milanoup.193.c278

## Abstract

Il saggio, partendo dall'analisi delle fonti scritte, spiega perché la zecca di Siena ha introdotto per la prima volta nella sua storia, proprio durante il periodo della dominazione viscontea (1390-1404), un nominale aureo, smentendo quanto invece sostenuto nel passato in cui si era attribuito l'inizio della sua battitura al 1376. A sostegno di questo assunto, già avanzato per la prima volta dallo scrivente nella classificazione adottata nel volume del M.I.R. *Toscana Zecche Minori*<sup>1</sup>, vengono riportate considerazioni di carattere numismatico grazie alle quali verrà proposta una definitiva successione tipologica della prima seriazione aurea senese.

*The paper begins with an analysis of written sources to explain why the mint of Siena introduced a gold coin for the first time in its history during the Visconti domination (1390-1404), thus disproving the previously held belief that its minting began in 1376. In support of this argument, initially presented by the author in the classification adopted in the volume M.I.R. Toscana Zecche Minori, numismatic considerations are provided, offering a definitive typological sequence for Siena's first gold coinage.*

L'origine e i possibili motivi del successo della più importante e prosperosa moneta d'oro toscana del periodo basso-medievale, il fiorino di Firenze, sono stati trattati da numerosi autori nel passato e ancora oggi sono oggetto di studio per l'importante ruolo che questo ha ricoperto a livello internazionale e per le informazioni che ci può dare sia a livello politico che economico e sociale. È altresì noto che, a livello regionale, per restringere il nostro *focus* d'indagine su scala locale, anche altre due influenti zecche toscane coniano nel corso del XIV secolo una propria moneta aurea sul modello pondo-metrico di quella fiorentina: tra queste la prima è Pisa, verso gli anni '50 e '60 o forse prima<sup>2</sup>, mentre, a partire dall'anno 1391, segue quella di Siena, proprio nel periodo in

1 Cfr. *MIR* 2007 (MONTAGANO).

2 Cfr. GRIERSON 1979 per la data più bassa. Recentemente, Monica Baldassarri (BALDASSARRI 2010: 147-148) ha proposto una datazione più alta della coniazione del primo fiorino pisano,

cui la città è retta dalla dominazione viscontea di Gian Galeazzo. Tuttavia, se per la produzione aurea pisana non si hanno notizie dirette della sua nascita (le fonti scritte menzionano piuttosto tardivamente i fiorini con la Vergine e con l'aquila), né tantomeno ci vengono svelati i motivi sottostanti della sua emissione (che è in ritardo di oltre un secolo e mezzo rispetto a quella del fiorino fiorentino!), per quanto riguarda la coniazione aurea senese siamo di gran lunga più fortunati, in quanto i contenuti delle adunanze del Consiglio Generale in tema di monetazione ci forniscono una lettura piuttosto puntuale ed avvincente della sua introduzione a Siena. Le informazioni desunte, infatti, se integrate con la lettura delle cronache cittadine coeve, appaiono piuttosto preziose, perché ci forniscono non solo l'indicazione della provenienza del metallo da monetare in zecca, ma soprattutto il reale motivo storico sottostante alla coniazione della prima moneta aurea senese.

Ma facciamo un passo indietro e inquadrriamo brevemente il contesto storico che ha preceduto questo momento, ovvero quello compreso nell'intervallo temporale che va dalla nascita del fiorino alla sua affermazione nel sistema dei pagamenti. Introdotto negli ultimi mesi dell'anno 1252 quasi contemporaneamente al genovino d'oro, è stato considerato il principale attore del «ritorno all'oro nell'occidente duecentesco»<sup>3</sup>. Impiegato, sia come moneta di conto, che come strumento «sonante» di pagamento in tutte le principali piazze commerciali d'Europa e del Mediterraneo, ha avuto un successo (seppur non immediato, come ci ricorda il cronista Paolino Pieri intorno all'anno 1305)<sup>4</sup> non solo in campo commerciale, ma anche finanziario, come dimostrano alcuni documenti della corte angioina<sup>5</sup>. I mercanti-banchieri fiorentini, tenutari del *know-how* della sua produzione, erano talmente ricercati, che sovrani stranieri arrivarono al punto di inviare al governo fiorentino richieste specifiche per ricevere maestri di zecca ed altro personale atti alla coniazione di sue imitazioni ufficiali. Ma come spesso avviene per le monete di successo, dalla imitazione alla contraffazione il passo è breve: il caso più noto è quello documentato da Dante Alighieri nel canto XXX dell'*Inferno*, relativo al falsario mastro Adamo da Brescia, che nel castello dei conti Guidi di Romena, in Casentino, allestì per loro una zecca clandestina che realizzava fiorini con ventuno carati d'oro e «tre carati di mondiglia» anziché i ventiquattro tradizionali<sup>6</sup>.

Le città circonvicine, al fine di tutelare il corretto svolgimento delle transazioni commerciali, si preoccupavano giornalmente di registrare il suo tasso di cambio tra le specie prodotte a livello locale. Per determinare il suo valore a

---

corrispondente cioè all'intervallo temporale in cui la città è retta da Ludovico il Bavaro e la signoria di Bonifazio Novello di Donoratico (c. 1328-c. 1340).

3 Cfr. LOPEZ 1955.

4 «[...] non ve ne era quasi chi il volesse» (cfr. ADAMI 1755: 27).

5 Da ultimo, si veda il recente contributo di LOCATELLI 2023: 265-280.

6 DANTE ALIGHIERI, *Inferno*, XXX, 61-90.

Siena, per esempio, i Consoli della Mercanzia esaminavano il tasso di cambio corrente sul mercato dei grossi d'argento e dei denari di lega (*piccioli*) e facevano una media giornaliera dei due corsi, che trascrivevano in un apposito registro a disposizione del pubblico<sup>7</sup>. Per evitare frodi e abusi inoltre, la Mercanzia metteva quotidianamente a disposizione al piano terra del suo palazzo un ufficio “del saggio” volto alla pesatura dei fiorini, all'analisi della loro bontà intrinseca e di conio, e al loro eventuale suggello<sup>8</sup>.

Nell'ultimo quarto del secolo tutti i contratti di compravendita fanno riferimento oramai esclusivamente al fiorino, soprattutto all'indomani delle vittorie militari di Colle (1269) e Campaldino (1289), quando cioè quelle stesse città partecipanti si erano scoperte repentinamente quasi tutte guelfe “nella borsa”<sup>9</sup>. Prima di questo periodo, la situazione doveva necessariamente apparire differente<sup>10</sup>, perlomeno nella scelta adottata dalle città tradizionalmente ghibelline della regione. Eloquente, in tal senso, appare il contenuto del noto ripostiglio pisano rinvenuto sotto le Logge dei Banchi, perché ci testimonia in modo inequivocabile che, nel periodo compreso tra il 1267 e il 1269 (data presumibile del suo occultamento), il legame politico e commerciale tra la città marinara e gli Hohenstaufen era piuttosto forte, vista la massiccia presenza di nominali d'oro svevi: oltre a svariati fiorini, ad un lucchese grosso d'oro e a un iperpero bizantino, più della metà delle monete ivi immobilizzate è costituita da tari, spezzati normanno-svevi, tra cui 27 per Manfredi re (1258-66), e da 16 augustali e un mezzo augustale emessi per Federico II<sup>11</sup>.

Siena, all'indomani della vittoria guelfa, si era adeguata totalmente all'antica rivale sia dal punto di vista politico che economico. L'egemonia dei *mercatores* senesi e della buona moneta d'argento con cui transavano, il denaro, e il suo multiplo, il grosso “da 12 denari”, che si era protratta sino a ben oltre la metà del XIII secolo, grazie alla cospicua dotazione di galena argentifera estratta dalle vicine miniere maremmane (Montieri soprattutto), aveva ceduto il passo al predominio di Firenze, prima su scala regionale, poi su quella internazionale, grazie anche al crescente consenso che riscuoteva il fiorino d'oro a livello

7 BOWSKY 1986: 312-314.

8 Si affacciava, da una parte, ai bordi del Campo e direttamente in faccia al nuovo Palazzo Comunale, e dall'altra, all'incrocio delle tre principali arterie di comunicazione, tra cui la *Romea*, oggi detto Croce del Travaglio. Sull'argomento cfr. HANSEN 1992 e ASCHERI 1995.

9 La definizione è in MUCCIARELLI 2008.

10 Non dimentichiamo che anche Lucca conia una moneta aurea in un periodo antecedente il 1257, che le fonti riportano con il nome di *grosso d'oro* lucchese; tuttavia il suo utilizzo viene “smorzato” dal successo del fiorino d'oro da lì a poco. Sull'argomento si vedano i recenti BALDASSARRI 2018 e 2021. Per la sua catalogazione numismatica cfr. MIR 2007 e BELLESIA 2007.

11 BALDASSARRI 2000; BALDASSARRI 2010, cfr. *Appendice II*, n. II: 405-406.

commerciale<sup>12</sup>. Oltre all'annunciato schieramento "di parte" con Firenze, che costituiva l'elemento caratterizzante del governo dei Nove (1287-1355), Siena aveva preso accordi con la città gliata per armonizzare la circolazione delle rispettive valute, la battitura delle nuove specie e la definizione dei costi per coloro che portavano il metallo in zecca da monetare<sup>13</sup>. Poco cambia, almeno da questo punto di vista, con l'avvento del nuovo regime dei Dodici (1355-68), instauratosi a seguito di un colpo di stato per mano dei nobili (a capo dei quali c'era Giovanni d'Agnolino Salimbeni) e di ispirazione, in apparenza, più popolare di quello dei Nove, per la partecipazione alla vita politica di gruppi socialmente diversi tra loro (nobili e popolani), ma soprattutto, ed è la principale innovazione di questo governo, per l'elezione di un Capitano del popolo nominato tra i cittadini senesi. Ma quella dei Dodici è tradizionalmente considerata una delle fasi più buie della storia senese. I cronisti antichi, i primi storiografi dell'età moderna e anche molti studiosi dell'inizio del precedente secolo non hanno mancato di sottolineare la durezza del regime, l'incapacità di fronteggiare una disastrosa fase economica (creatasi soprattutto a seguito degli effetti della terribile pestilenza del 1348) e il permanere di agitazioni popolari e di lotte tra famiglie (delle quali è vittima, nel 1368, lo stesso Giovanni Salimbeni, il garante cioè di tutta l'operazione politica instauratasi dopo il governo dei Nove)<sup>14</sup>.

Il problema più insidioso a cui devono fare fronte i senesi durante questo periodo storico, che avrà una risonanza inarrestabile sia a livello economico che politico nei governi che succedono ai Dodici (Oligarchie e Monti in carica dal 1368 al 1399), è il susseguirsi dei ricatti e deprezzazioni messi in atto dalle truppe mercenarie in transito nello stato senese<sup>15</sup>. Come riporta lo storico Duccio Balestracci nel suo volume sulle compagnie di ventura in Italia nel XIV secolo

il rapporto diretto fra le spese sostenute da una signoria e la pressione fiscale che esse mettono in moto può essere esemplificato da quello che succede in cinquant'anni a Siena, fra la metà e la fine del Trecento. Qui, ad ogni arrivo di compagnia da combattere o da convincere con i soldi ad andare via, i cittadini si vedono imporre una tassa o un prestito forzoso. Arriva Fra Moriale nella primavera del 1354 e il Comune impone prima una presta di seimila fiorini e poi una seconda di ventimila. Passano tre anni, arriva Corrado Lando e il fisco batte di nuovo cassa [...]. Nel 1360 fa di nuovo la sua comparsa accompagnato da Annechino di Bongardo e nell'agosto viene decisa una nuova presta. Passa solo un

12 Dello stesso parere è anche William Bowsky (BOWSKY 1986: 319): «Il predominio senese sugli altri stati toscani nella coniazione di nuovi grossi d'argento di alta qualità dei tardi anni Venti del Duecento era ormai finito. [...] La Siena dei Nove non era però quella degli anni prima di Montaperti, malgrado il suo accesso a buone risorse di argento. Era rimasta indietro nella lotta per l'egemonia in Toscana, e Firenze la sorpassava decisamente nel commercio e nelle attività bancarie internazionali».

13 DEL MANCINO 1974; BOWSKY 1986; CATONI 1992.

14 MOSCADELLI 1996: 267-278.

15 GIORGI 1996: 279-290.

anno, Annechino ritrova la strada per Siena e i senesi sono di nuovo chiamati a farsi carico del problema in termini fiscali. L'anno successivo è la Compagnia del Cappello a costringere i governanti a decretare ben tre tassazioni. In certi anni per contrastare le compagnie vengono poste fino a dieci tasse nello stesso anno, e le uniche variabili in questo elenco sono rappresentate dalle differenti tipologie delle imposizioni stesse: tassa sul clero, tassa volontaria, tassazione estesa alle comunità del contado, tassa sugli ebrei e così via. In totale, in meno di mezzo secolo, dal 1354 al 1399, grazie alle compagnie mercenarie, i senesi saranno gravati di tasse straordinarie per novantadue volte<sup>16</sup>.

E arriviamo qui al punto che più ci interessa: «Gian Galeazzo Visconti, nel solo 1390, ha al suo soldo alcune migliaia di uomini, ai quali si aggiungono alcune centinaia di soldati di guarnigione in varie città e castelli. In totale, il tesoriere del signore di Milano deve sborsare una cifra da capogiro: quarantaduemila fiorini d'oro al mese». L'onere della *condotta*, tuttavia, come ben sottolinea lo storico senese, non è però di sola pertinenza del Signore di Milano, in quanto viene condiviso con le comunità che ospitano quelle compagnie o che esse attraversano nei loro spostamenti. La somma è detratta dal *salarium domini*, cioè dal tributo che ogni mese le comunità stesse devono al principe. In qualche caso particolare, però, il tributo al signore non basta e allora il principe può ordinare alle comunità di pagare direttamente i soldati in cambio di sgravi fiscali.

Questo passaggio appare illuminante se lo contestualizziamo nel momento specifico in cui la città dispone, per la prima volta nella sua storia, la coniazione di una propria moneta d'oro con il benessere del Visconti<sup>17</sup>. Infatti, l'esigenza incombente di dotarsi di una valuta di più ampio potere liberatorio di quella grossa d'argento, dettata principalmente per far fronte al pagamento della "condotta" delle numerose milizie assoldate nella guerra contro Firenze per la contesa di Montepulciano («acciò che più fiorini che si potesse fussero ne la Città di Siena per potere meglio satisfare a le spese per la decta guerra»)<sup>18</sup> e la scelta propagandistica, sostenuta dal Conte di Virtù Gian Galeazzo Visconti, Duca di Milano e futuro Signore di Siena, di rappresentare un polo di comando che fosse credibile (e alternativo) rispetto a Firenze, avevano portato il Consiglio Generale ad ordinare, in data 4 luglio 1391, la coniazione di una propria moneta

16 BALESTRACCI 2003: 68-69.

17 Così recita il testo senese: «Certi savi huomini electi per gli Ufficiali de la mercantia de la Città di Siena intorno a fare provisioni del modo di battere moneta doro, anno proveduto et ordinato che si faccia in questo modo, cioè: In caso che sia di piacere et consentimento de Commissarij del nostro Magnifico Signore Messere lo Conte di Virtù [...]» (ASS, *Consiglio Generale* 197, c. 6). A riguardo Antonio Del Mancino riporta nel suo articolo postumo: «Ormai, infatti, era stata stipulata la decennale lega contro Firenze e Siena si trovava obbligata a fare al Visconti qualsiasi concessione. Il 15 marzo 1391, infine, Siena formalizzò la cessione del suo dominio a Gian Galeazzo e, riguardo alla moneta, i suoi nuovi fiorini porteranno da allora l'immagine della biscia viscontea» (cfr. CATONI 1992: 409).

18 ASS, *Consiglio Generale* 197, cc. 37 e ss. (cfr. CATONI 1992: 439-440).

aurea, il fiorino d'oro detto "sanese", della stessa purezza («che si bacta oro fino», ovvero 24 carati) e peso di quella viscontea («saranno del peso che sonno quelli del Signore», pari cioè a 3,507 grammi per ciascuno), con le seguenti caratteristiche iconografiche: «[...] le lectere del dicto senese, sieno come quelle che so' nel grosso senese dell'ariento sanese» (il riferimento è qui rivolto alla composizione della sua legenda che, come nel grosso, deve essere espressa nella formula estesa, cioè con l'aggiunta di CIVITAS VIRGINIS dopo SENA VETVS e PRINCIPVM et FINIS ad ALFA et OMEGA) «e dall'uno dei lati sia la croce et da l'altro sia l'esse: sopra la quale esse sia l'arme del Magnifico nostro Signore Misser lo Conte» (cioè la "biscia") [...]. Per attrezzare la nuova coniazione si ordina:

d'eleggere uno buono et leale huomo, el quale facci e ferri per coniare essi Sanesi d'oro [...] e similmente anche el sagggiatore; sichè prima che sia la tracta a detti Sanesi d'oro conceduta, sieno sagggiati et pesati per quel modo e con quelli Cittadini a la compagnia degli ufficiali de la mercantia, come è usato di trarre per li tempi passati le munete de la Zecca del Comune di Siena<sup>19</sup>.

L'oro arriva a Siena "per importazione", cioè attraverso la veicolazione dei fiorini conati a Milano per pagare le truppe al servizio del Duca, come puntualmente ci testimonia il cronista senese Paolo di Tommaso Montauri: «A dì 21 di giugno 1390 vennero XVI cavali e muli carichi di fiorini conati, che mandò el conte a Siena per pagare e' suoi soldati [...]»<sup>20</sup>. A quel tempo, infatti, la coniazione era possibile solo con l'invio del metallo alla zecca da parte dei privati e in sua mancanza non si poteva dare corso alla realizzazione della nuova battitura: per questo, nel 1392, visto lo scarso afflusso di oro monetabile, le autorità senesi architettano un efficace stratagemma di politica monetaria che qui di seguito riassumiamo.

Per prima cosa, incrementano la resa per libbra (cioè, il numero dei pezzi restituiti) per coloro che portano il metallo in zecca e ordinano la coniazione dei sanesi d'oro (questo per rendere più appetibile e conveniente la nuova battitura); parallelamente, per evitare la dispersione dell'oro monetabile dallo Stato senese, dispongono che:

19 ASS, *Consiglio Generale* 197, c. 6 (cfr. PORRI 1844: 159-160).

20 Cfr. LISINI, IACOMETTI 1931. Dello stesso parere è Antonio Del Mancino (DEL MANCINO 1970: 158-159) che, in un suo articolo dedicato a questo argomento, riporta: «Per avere un'idea dell'afflusso in Siena e suo dominio di metalli monetati pregiati al tempo di Gian Galeazzo Visconti, oltre alle deliberazioni esistenti nell'Archivio di Stato di Siena e concernenti il corso delle monete milanesi, basta scorrere le *Cronache* di Paolo di Tommaso Montauri e di Giovanni Bisdomini; il quale ultimo, sotto l'anno 1397, ci parla di una salmeria del duca assaltata dal nemico: «[...] A 25 di Marzo vennero dal Duca di Milano 60 [mila] fiorini d'oro per pagar la gran Gente del Duca, accampata a Cortona, e a Montepulciano, e quando passarono fra Santa Reina, e Monte Liscaio, forno assaltati da 600 Cavalli de' Fiorentini e quali non arrivorno li denari, ma ben tolsono del altre robbe».

neuna persona de qualunque conditione sia possa trarre né far trarre per neuno modo de la Città di Siena o suo Contado o distrecto oro di neuna ragione, fonduto o non fonduto, né fiorini che sieno acti a lavorare per oro [...] acciò che gli uomini abbino materia di mettere oro ne la zeccha del Comune di Siena et che si bacta più quantità d'oro [...]»<sup>21</sup>.

Il riferimento è qui rivolto ai fiorini “di importazione” senza distinzione (quindi, non solo a quelli milanesi del Visconti) che, attraverso la loro fusione o ribattitura, potevano essere “trasformati” in nuova moneta d'oro di conio senese<sup>22</sup>.

La lettura di questi passaggi è fondamentale per comprendere la natura della nuova coniazione aurea senese e, allo stesso tempo, indispensabile per confutare l'ipotesi che il sanese fosse stato introdotto a partire dal 1376, come invece sostenuto in passato. A quei tempi, infatti, l'oro non abbondava di certo a Siena (le cronache del tempo e gli storici sono concordi nel definire quel periodo storico piuttosto depresso, sia dal punto di vista economico, che politico) e solo con l'arrivo in città dei “sacchi” colmi di fiorini milanesi si poteva dare corso ad una impresa di tale portata<sup>23</sup>. L'*endorsement* del Signore di Milano è inoltre determinante per dare corso e credibilità su scala locale al sanese, soprattutto perché nella stessa regione circolava incontrastato da oltre un secolo il fiorino fiorentino, grazie all'appoggio politico della fazione guelfa degli Angiò e del Papa.

Ma veniamo alle caratteristiche specifiche della moneta da battersi. La disposizione del 1391 fa riferimento alla moneta d'oro viscontea, per quanto concerne il suo contenuto pondo-metrico, e a quella grossa d'argento senese, per quanto riguarda la sua composizione epigrafica: di fatto, però, non fa menzione di alcuna moneta d'oro senese già esistente o circolante. Non dimentichiamo, infatti, che in data 22 giugno 1376, cioè appena due mesi dopo la proposta di battitura (tra le altre monete) dei sanesi d'oro, il Consiglio Generale, ritornando sui due capitoli cassati nella adunanza del 25 aprile dal regolamento sulla coniazione e sul bulgano, aveva approvato emendamenti nel suo contenuto (in particolare,

21 ASS, *Consiglio Generale* 197, cc. 37 e ss. (cfr. CATONI 1992: 439-440 e PORRI 1844: 161-162).

22 Nelle stesse carte vengono citati, oltre ai «Fiorini Milanesi et del nostro Signore misser lo Conte di Virtù», anche quelli d'importazione così denominati: «Fiorini del Papa e del Imperadore, Fiorini ducati di Vinegia, Fiorini di Genova, Fiorini di Bologna, Fiorini di Fiorenza, Fiorini di Pisa, Fiorini di Rodi del Agnolo e Fiorini de la Reina vecchia di Napoli».

23 Ricordiamo che i Visconti iniziano a coniare monete d'oro già dal secondo quarto del XIV secolo, durante cioè la signoria di Azzone Visconti (1329-39), per cui avevano una esperienza ormai consolidata in questo campo. L'esimio studioso milanese Carlo Crippa (CRIPPA 1986: 26) ci riferisce a tal proposito che «la politica di consolidamento ed estensione del proprio dominio su buona parte dell'Italia settentrionale, costringeva Azzone ad ingenti spese, sia per finanziare le continue guerre, sia per stipulare accordi ed alleanze; forse fu proprio questa la causa che lo indusse a creare una moneta d'oro».

quello concernente l'esclusione dei forestieri dal bulgano), perché non si trovava chi volesse appaltare la zecca e dare corso alla nuova coniazione<sup>24</sup>.

L'analisi dei materiali numismatici, come già proposto dallo scrivente in fase di stesura del volume sulle monete prodotte dalle *Zecche Minori* della Toscana<sup>25</sup>, trova piena corrispondenza con il contesto storico descritto, perché ci testimonia in modo incontrovertibile che l'origine della battitura del fiorino di Siena è attribuibile ai primi anni della dominazione viscontea (dal 1391/1392) e non ha antecedenti nella monetazione senese. Vedremo invece che il sanese d'oro privo dell'arme del Visconti, più evoluto nello stile epigrafico/iconico rispetto a quelli conati durante la dominazione viscontea, è riferibile unicamente al periodo della riacquistata libertà da parte della Repubblica (dal 1404).

Qui di seguito si riportano le motivazioni di carattere numismatico a sostegno di questo assunto.

I sanesi d'oro viscontei possono essere raggruppati in tre macro-tipologie, che si differenziano tra loro sulla base di caratteristiche iconiche ed epigrafiche piuttosto peculiari, ciascuna delle quali rappresenta una specifica fase evolutiva di coniazione. La tipologia più "antica" (cfr. I tipo), che possiamo attribuire ai primi anni della dominazione milanese (1391-93 circa), è caratterizzata nel rovescio da una monumentale croce patente che richiama in modo piuttosto conservativo quella dei grossi d'argento della prima metà del XIV secolo.

I segni identificati in questa tipologia sono tre (il *cerchio crociato*<sup>26</sup>, il *cerchio interzato crociato*<sup>27</sup> e lo *scudo gotico partito di due con una croce invadente*<sup>28</sup>), motivo per cui possiamo ipotizzare un periodo di coniazione della durata di tre, o al massimo, quattro semestri. Il *cerchio crociato* compare in due distinte varietà di conio ed è attribuibile, con tutta probabilità, al camerlengo Agnolo di Filippo Regolini, in carica dal II semestre 1391 al I semestre 1392<sup>29</sup>. Questa ipotesi si fonda sul presupposto che nell'esemplare che attribuiamo alla prima varietà, tutt'oggi inedito, il segno di zecca compare alla sinistra della croce in legenda (come da tradizione ormai consolidata nella monetazione di poco antecedente) ed è un vero e proprio *unicum* di questa serie monetale (cfr. Fig. 1a). Infatti, a

24 ASS, *Consiglio Generale* 186, c. 83. Per quanto riguarda la proposta coniazione dei sanesi d'oro cfr. ASS, *Consiglio Generale* 186, c. 42 (per entrambe le adunanze si veda CATONI 1992: 436).

25 Cfr. MIR 2007.

26 Cfr. MIR 2007: 509/3 (segno 57).

27 Cfr. MIR 2007: 509 (segno 60).

28 Cfr. MIR 2007: 509/2 (segno 38).

29 ASS, *Consiglio Generale* 197, c. 30 (cfr. CATONI 1992: 439). In data 27 gennaio 1392 il Consiglio Generale conferma nuovamente Angolo di Filippo Regolini nella carica di camerlengo per un altro semestre motivando la scelta che lo stesso, a causa degli impedimenti della guerra, non aveva potuto espletare il suo compito nel semestre precedente. Questo ci porta a concludere che la prima emissione dei Sanesi sia avvenuta nel 1392 e non prima.

partire dalle successive emissioni<sup>30</sup> il segno comparirà unicamente nello spazio centrale della legenda al posto della usuale crocetta che, di fatto, viene eliminata in toto (cfr. Fig. 1b). Quest'ultima impostazione diverrà un punto fisso non solo di questa specifica emissione, ma anche di tutte quelle che seguiranno al periodo visconteo, per cui è quella da considerarsi definitiva.



**Fig. 1a.** *Sanese d'oro* - I tipo (1391-93 ca.)  
croce patente nel campo e segno alla  
sinistra della crocetta in legenda.



**Fig. 1b.** *Sanese d'oro* - I tipo (1391-93 ca.)  
croce patente nel campo e segno al centro  
della legenda al posto della crocetta.



**Particolare del segno di Fig. 1a** (qui  
attribuito al camerlengo *Agnolo di Filippo  
Regolini* in carica dal II semestre 1391 al I  
semestre 1392)



**Particolare del segno di Fig. 1b** (qui  
attribuito al camerlengo *Agnolo di Filippo  
Regolini* in carica dal II semestre 1391 al I  
semestre 1392)

L'emissione che segue in ordine temporale si differenzia nell'*upgrade* morfologico della croce che viene rappresentata, per la prima volta, con le estremità caratterizzate da una fogliatura appena accennata (cfr. II tipo - Fig. 2). Questa tipologia, di cui sono noti ben sei segni di zecca<sup>31</sup>, è quella più longeva della serie aurea viscontea ed è inquadrabile in un intervallo temporale che va circa dal 1393 (corrispondente, cioè, al limite superiore del I tipo) al 1397 (anno dell'introduzione del grosso d'argento da soldi 5 e 1/2 modellato sul piede del nuovo sanese d'oro; cfr. III tipo - Fig. 3). La tipologia che segue, più recente in ordine temporale, è pertanto facilmente identificabile perché sintetizza in modo pedissequo tutte

30 Non sappiamo se Agnolo di Filippo Regolini rimase in carica per un periodo più lungo di quello indicatoci dai carteggi della zecca attualmente fruibili, anche se la corrispondenza morfologica del simbolo *cerchio interzato crociato* con quello utilizzato nel precedente mandato (cioè il *cerchio crociato* "semplice"), entrambi appartenenti alla stessa coppia di conii del sanese (che appaiono sovrapponibili), ci fanno propendere a suo favore: è forse una lettera A, iniziale del nome di battesimo del camerlengo Agnolo, quella apposta all'interno del cerchio crociato?

31 Si vedano i segni riportati per la tipologia del *MIR* 2007: 510 (II serie).

le caratteristiche iconiche ed epigrafiche del grosso d'argento coevo ordinato il 4 maggio 1397<sup>32</sup> (Fig. 4), che possiamo individuare nella croce con le estremità fogliate e nella diversa composizione lessicale della legenda al rovescio (grazie all'introduzione delle abbreviazioni tachigrafiche ALFA 7 O PRINCIPV3 7 FINIS in luogo di ALFA ET O PRINCIPIVM ET FINIS) (Fig. 5). La conferma della contemporaneità di questi nominali, non da ultimo, è sancita in modo insindacabile dalla presenza degli stessi segni di zecca: tre dei quattro individuati nel grosso d'argento sono infatti ripetuti anche nel sanese d'oro<sup>33</sup>.



**Fig. 2.** *Sanese d'oro* - II tipo (1393-97 ca.)  
croce con un accenno di “fogliatura”  
alle estremità



**Fig. 3.** *Sanese d'oro* - III tipo (1397-  
1400 ca.) croce fogliata alle estremità e  
legenda del rovescio con abbreviazioni  
tachigrafiche



**Fig. 4.** Grosso da soldi 5 ½ (Delibera del 4 maggio 1397) il conio del quale viene modellato su quello del sanese d'oro coevo (cfr. III tipo, 1397-1400 ca.)

32 «[...] ne' quali grossi sieno la Croce et l'esse, et lectare d'intorno coll'arme del Signore sopra l'esse, et con ogni altro lavorio come sono e Sanesi dell'oro, e ch'al presente si bactono» (ASS, *Consiglio Generale* 198, c. 47; cfr. PORRI 1844: 163).

33 Oltre ai due segni riportati nel *MIR* 2007: 511, già noti, si è identificato recentemente il segno 39 che è presente anche nel grosso da 5 ½ del 1397 (cfr. *scudo gotico bipartito sormontato da croce invadente*).



I tipo. Croce patente e  
legenda: ALFA ET O  
PRINCIPIV ET FINIS

II tipo. Croce con un  
accenno di fogliatura alle  
estremità e legenda: ALFA  
ET O PRINCIPIV  
ET FINS

III tipo. Croce con le  
estremità fogliate e legenda:  
ALFA 7 O PRINCIPIV3  
7 FINIS

Fig. 5. Rappresentazione del rovescio nelle tre tipologie del sanese d'oro visconteo

I progetti di Gian Galeazzo, tesi al sogno di conquista e alla formazione di un regno d'Italia, alla fine non trovano però il loro coronamento: colpito dalla peste mentre si trovava nel castello di Marignano (Melegnano), il Duca muore improvvisamente il 3 settembre 1402. Gli succede alla guida il figlio Giovanni Maria ancora minorenni e subito ha inizio lo smembramento dei domini viscontei.

Siena, dal canto suo, il 28 marzo 1404 aveva invitato il luogotenente milanese a lasciare la città e il 6 aprile, nei capitoli della pace con Firenze, che le costerà la perdita di Montepulciano, veniva stabilito di togliere la biscia viscontea da tutti i luoghi pubblici e, tra le altre cose, il divieto di possesso di qualsiasi moneta in corso o di recente coniazione con l'arme del Conte di Virtù:

*[...] poterit removere et removere facere et totaliter abolere in dicta civitate, comitatu et territorio, de palatiis, domibus, portis, muris et locis suibuscumque tam publicis quam privatis omnia et singula arma, signa, picturas et sculpturas quascumque vicecomitum et seu ducis vel ducisse Mediolani [...] vel tenere in aliquo loco aut modo nec in aliqua moneta aurea vel argentea que de novo fieret illo tempore seu modo [...]*<sup>34</sup>.

Differentemente dalla moneta d'argento però, di cui si conosce qualche esemplare con la balzana reincisa sulla biscia viscontea<sup>35</sup>, non sono stati rinvenuti Sanesi d'oro che riportano tale variazione nel conio: questo mi induce a ritenere che la coniazione aurea si fosse interrotta già prima del 1404, verosimilmente tra il 1399 e il 1400, periodo nel quale si stabiliscono nuove disposizioni

34 ASS, *Diplomatico Riformazioni*, 1404, aprile 6 (cfr. DEL MANCINO 1970: 157-8).

35 Cfr. MIR 2007: 512/2. L'intuizione di attribuire tale varietà al I semestre 1404 è di Antonio Del Mancino (DEL MANCINO 1970: 145-164).

nel proseguimento della battitura dei sanesi d'oro e dei grossi da soldi 5 ½, valutando se appaltare la zecca o eleggere un camerlengo nella sua conduzione diretta<sup>36</sup>. Quanto detto trova riscontro anche nel numero piuttosto esiguo dei segni di zecca individuati nella III tipologia del sanese (tre soltanto)<sup>37</sup> che ci attestano una battitura, piuttosto limitata nel tempo, che possiamo inquadrare negli anni 1397-1400 circa.

La riacquistata libertà da parte del nuovo governo repubblicano impone nuovi modelli nella coniazione del sanese, il cui periodo di battitura è ascrivibile con certezza nell'intervallo temporale che va dal 1404/07 (anno in cui si registra la ripresa della coniazione di moneta d'oro)<sup>38</sup> al 1423 (anno dell'introduzione del nuovo modello aureo col tondello "largo")<sup>39</sup>.

Il suo conio è caratterizzato dal reimpiego, *in primis*, della crocetta al dritto (che si sostituisce pertanto alla biscia viscontea) e, non da ultimo, nella rotazione delle centine al rovescio, volte ad accogliere nel maggiore spazio il segno di zecca, che per la prima volta viene contornato dalla legenda (Figg. 6,7a-b, 8a-b).



Fig. 6. Sanese o Fiorino d'oro repubblicano (1404/07-1423 ca.)

36 Cfr. ASS, *Consiglio Generale* 199, c. 69 v. (1399, dicembre 29); c. 84 v. (1400, febbraio 26); c. 106 v. (1400, giugno 11) e *Concistoro* 213, c. 7 (1400, gennaio 10); c. 9 (1400, gennaio 15). Il peso del sanese venne aumentato a 95 pezzi la libbra (contro i 96 disposti nel 1391) «affinchè molti Senesi che di qui si mandavano a Firenze, et a Vinegia, et in altre parti, e disfacevagli, non ci andaranno, anco ci verrà dell'oro, et batarasi [...]» (cfr. PORRI 1844: 164-165).

37 Si veda la nota 29.

38 ASS, *Consiglio Generale* 202, c. 190 (1407, febbraio 4).

39 ASS, *Consiglio Generale* 210, c. 61 v. (1423, agosto 19).



**Fig. 7a.** Particolare del sanese repubblicano (1404-23 ca.) con la crocetta in legenda



**Fig. 7b.** Particolare di un sanese visconteo (1397-1400 ca.) con la biscia



**Fig. 8a.** Particolare del sanese repubblicano (1404-23 ca.) dove si evince l'avvenuta rotazione delle centine per dare più spazio al segno che viene contornato dalla legenda



**Fig. 8b.** Particolare di un sanese visconteo (1397-1400 ca.) con il segno che si sovrappone alle centine per mancanza di spazio nel conio

La contemporaneità del sanese repubblicano con il suo divisionale in argento (cfr. grosso da soldi 5  $\frac{1}{2}$ ), che conserva le medesime caratteristiche iconiche ed epigrafiche e gli stessi segni di zecca<sup>40</sup>, ci viene testimoniata anche dall'evidenza archeologica, come ha sottolineato Luigi Tondo rifacendosi ad un ripostiglio rinvenuto in Valdambra nel 1898, contenente grossi argentei prevalentemente di Firenze e Siena, i primi dei quali datati dal 1403 al 1430<sup>41</sup>.

Per l'ennesima volta nella sua storia, la città della Lupa aveva scelto una linea accomodante nei confronti dell'antica rivale, forse più per convenienza che per altro, come testimonia anche il ritorno nell'allineamento in campo monetale tra la specie senese e quella fiorentina di questo periodo<sup>42</sup>. Rispetto al periodo antecedente la dominazione viscontea, tuttavia, Siena poteva contare su una nuova dotazione monetale più prestigiosa e competitiva nella spartizione egemonica della regione, che verrà mantenuta (e ampliata nei suoi divisionali), seppur con qualche modifica iconica e ponderale, sino agli ultimi giorni di vita della sua Repubblica ritirata a Montalcino.

40 Attribuzione già avanzata nel *MIR* 2007: 514.

41 TONDO 1988: 20.

42 La lista Camaiani, redatta tra il 1420 e il 1432 o poco dopo, riporta la parità tra le due specie auree: «Fiorini di Firenze meglio per oro denari tre a fiorino: d. 3. Fiorini Sanesi sono pari per oro [...]». La lista Uzzano invece, composta nel 1442, attesta l'assoluta parità del titolo d'argento non solo tra i tipi fiorentini e senesi, ma anche tra loro e quelli pisani e lucchesi che sono «a onces 11 denari 12», cioè alla consueta lega popolino (cfr. TRAVAINI 2020).

## Fonti e Bibliografia

ASS = *Archivio di Stato di Siena*

ADAMI 1755 = A.F. ADAMI, *Cronica di Paolino Pieri Fiorentino delle cose d'Italia dall'anno 1080 fino all'anno 1305. Pubblicata ed illustrata per la prima volta dal Cavaliere Anton Filippo Adami*, Roma 1755.

ASCHERI 1995 = M. ASCHERI, *Una loggia per i mercanti*, in BARZANTI, CATONI, DE GREGORIO 1995: 181 ss.

BALDASSARRI 2000 = M. BALDASSARRI, *Il tesoretto di Banchi. Un ripostiglio di monete auree medievali*, Pisa 2000.

BALDASSARRI 2010 = M. BALDASSARRI, *Zecca e monete del Comune di Pisa. Dalle origini alla Seconda Repubblica XII secolo-1406*, Pisa 2010.

BALDASSARRI 2018 = M. BALDASSARRI, *La monetazione di Lucca tra la fine del XII e gli inizi del XIV secolo: nuovi contributi*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», 47 (2018): 309-340.

BALDASSARRI 2021 = M. BALDASSARRI, *Le monete di Lucca. Dal periodo longobardo al Trecento*, Firenze 2021.

BALESTRACCI 2003 = D. BALESTRACCI, *Le armi, i cavalli, l'oro. Giovanni Acuto e i condottieri nell'Italia del Trecento*, Bari 2003.

BARZANTI, CATONI, DE GREGORIO 1995 = R. BARZANTI, G. CATONI, M. DE GREGORIO (a cura di), *Storia di Siena. Dalle origini alla fine della Repubblica*, I, Siena 1995.

BELLESIA 2007 = L. BELLESIA, *Lucca. Storia e monete*, Nomisma, Serravalle (San Marino) 2007.

BOWSKY 1988 = W. BOWSKY, *Un Comune Italiano nel Medioevo. Siena sotto il regime dei Nove (1287-1355)*, Bologna 1988.

CATONI 1992 = G. CATONI, *Antonio Del Mancino. Documenti sulla zecca e sulla circolazione delle monete senesi dal XIII al XVI secolo*, in *Le monete della Repubblica Senese*, Cinisello Balsamo-Milano 1992: 405-86.

CRIPPA 1986 = C. CRIPPA, *Le monete di Milano dai Visconti agli Sforza dal 1329 al 1535*, Milano 1986.

DEL MANCINO 1970 = A. DEL MANCINO, *La monetazione della signoria viscontea in Siena*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini» LXXII (1970): 145-63.

GIORGI 1996 = A. GIORGI, *Le maligne società delle campagne*, in BARZANTI, CATONI, DE GREGORIO 1995: 279-291.

GRIERSON 1979 = P. GRIERSON, *Coniazioni "per dispetto" nell'Italia medievale*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», VIII (1979): 145-63.

HANSEN 1992 = S. HANSEN, *La Loggia della Mercanzia in Siena*, Sinalunga 1992.

LISINI, IACOMETTI 1931 = A. LISINI, F. IACOMETTI (a cura di), *Cronaca senese di Paolo di Tommaso Montauri*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Bologna 1931.

- LISINI, IACOMETTI 1939 = A. LISINI, F. IACOMETTI (a cura di), *Cronaca senese dei fatti riguardanti la città e il suo territorio di autore anonimo del secolo XIV*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Bologna 1939.
- LOCATELLI 2023 = S. LOCATELLI, *Dal tarì al fiorino. La circolazione di moneta d'oro nel Regno di Sicilia del Duecento*, in L. TRAVAINI, A. MARIA SANTORO (a cura di), *Il Tarì moneta del Mediterraneo*, Atti del Convegno (Amalfi, 20-21 maggio 2022), Amalfi 2023: 265-279.
- LOPEZ 1955 = R.S. LOPEZ, *Settecento anni fa: il ritorno all'oro nell'Occidente duecentesco*, Napoli 1955 (Quaderni della Rivista Storica Italiana, IV).
- MOSCADELLI 1996 = S. MOSCADELLI, *Oligarchie e Monti*, in BARZANTI, CATONI, DE GREGORIO 1995: 267-278.
- MIR 2007 = A. MONTAGANO, *Monete Italiane Regionali. Toscana, Zecche minori*, Pavia 2007.
- MUCCIARELLI 2008 = R. MUCCIARELLI, *Il traghettamento dei «mercatores». Dal fronte imperiale alla pars ecclesiae*, in G. PICCINI (a cura di), *Fedeltà ghibellina, affari guelfi. Saggi e riletture intorno alla storia di Siena fra Due e Trecento*, I-II, Pisa 2008: 63-104.
- PORRI 1844 = G. PORRI, *Cenni sulla zecca senese*, «Miscellanea storica senese», 2 (1844): 99-183.
- PROMIS 1868 = D. PROMIS, *Monete della Repubblica di Siena*, Torino 1868.
- TONDO 1988 = L. TONDO, *Scarlino II. Il tesoro*, Firenze 1988.
- TRAVAINI 2020 = L. TRAVAINI, *Monete mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura. Seconda edizione ampliata con nuove liste inedite*, Sesto San Giovanni-Milano 2020.